Anno IV. - N. 1414 Trieste, Domenica 22 Novembre 1885. (Edizione del mattino). Anno IV. - N. 1414

IL PICCOLO

SI PUBLICA DUE VOLTE AL GIORNO.
alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati s. 3. Ufficio: CORSO N. 4 pianoterra. Abbonamento per Trieste: mattino s. 60 al mese, s. 14 la settimana: mattino e meriggio f. 1.10 al mese, s. 26 la settimana. Monarchia a.-u. mattino f. 2.70 al trimestre. matt. e meriggio f. 4.20 trimestre. Pagamenti anticipati.

Ufficio: Corso N. 4. Telefono: N. 227.

Telegrammi e Corrispondenze

Mulini incendiati. LONDRA 20. I grandi mulini di South Tallor a Bermondsey, furono completamente incendiati.

Arsenale in fiamme. PARIGI 21. Un incendio distrusse metà dell' arsenale militare di La Fère Il danno calcolasi due milioni.

Impazzito per amore. GENOVA 20. L' *high-life* è impressionata di un caso testè avvenuto in città. Un giovanotto elegante, colto e molto conosciuto nella società genovese, impazzì per amore.

Notizie marittime. PORTO SAID 16. Il pir. del Lloyd a.-u. „Orion," proveniente da Hongkong, proseguì oggi il suo viaggio per Trieste.

L'arresto di un cassiere. BERNA 21. Fu arrestato Melisko, cassiere delle ferrovie serbe, che era fuggito da Belgrado, dopo aver rubato molti denari. Appena arrestato, confessò d' aver rubato, ma dichiarò d'aver avuto per complice il capo controllore di quelle ferrovie.

Lo sciopero degli intraprenditori di lavori. ROMA 21. Lo sciopero a cui sono costretti i carrettieri di qui per la sospensione dei lavori deliberata dagli intraprenditori, in seguito alla ingiunzione del municipio che i carri che trasportano materiale da costruzione sieno muniti di spallette, ha messo assai di malumore i carrettieri. Molti di questi si sono recati alla redazione del *Messaggero* a protestare contro la deliberazione dei padroni. Alcuni carrettieri, istigati, a quanto si dice, dai padroni, stimolavano fuori delle porte i compagni a non lavorare. Intervennero guardie, carabinieri, che arrestarono tre carrettieri. Questi compariranno oggi per citazione direttissima dinanzi al Tribunale, accusati di minacce e delle seguenti parole: „Voi vi mettete con quelli assassini del Municipio se lavorate!" Stamane gl'intraprenditori manderanno una commissione al prefetto ..., dichiarandosi pronti a sottomettersi alle disposizioni municipali, relativamente al trasporto dell'arena, della porzolana, della calce, della terra, dei calcinacci, ma non per le pietre, pel tufo e pei laterizi.

„Il Piccolo" di oggi meriggio reca una pagina **illustrata** sulle **Prediche del Padre Agostino**, ed i seguenti articoli: **affamati e... magnoni — Il profumo della donna — Per la prima volta al Meiningen — Pro e contro — Zibaldone.**

Il Piccolo del *meriggio* costa soldi 2.

CRONACA LOCALE

E FATTI VARI.

Calendario. Luna piena alle ore 10 e 35 min. a. Leva il sole ore 7.14 tram. ore 4.18. — *Oggi:* S. Cecilia — *Domani:* S. Clemente — Termometro C. ore 7 ant. 9 04 ore 2 pom. 10.1. — Altezza barometrica 760.1.

Ieri, la Madonna della Salute, una festa tutt'affatto locale, che continua a restare in piedi, nonostante l'opposizione di alcuni. Nella Chiesa di Santa Maria Maggiore (Gesuiti) si tenne, come ogni anno, un ufficio divino, la cui parte musicale venne sostenuta da esecutori distintissimi.

I principali negozi si chiusero a mezzogiorno, come nei dì festivi, anche le scuole comunali fecero vacanza.

Come festa però la fu una giornata poco allegra: rigida, piovosa. Piovve durante tutto il pomeriggio e in gran parte della sera.

Nelle ore meridiane, al Corso, nonostante l'umidore uggioso e malinconico, la solita sfilata di giovanotti, signore e signorine Al dopopranzo, invece, strade deserte: tutti si rincantucciavano in un caffe, o si radunavano in un *club* fra un crocchio d'amici, per ammazzare la noia, evitando di essere ammazzati da essa.

L' illuminazione elettrica. Mentre da noi la luce elettrica è sempre allo stato d'infanzia e si limita al la iniziativa di un industriale che l' ha introdotta nel suo magazzino e agli esperimenti del Lloyd, che fa illuminare a luce elettrica la facciata del palazzo *soltanto* quando il cielo è sereno, in altri luoghi agli esperimenti si succedono gli esperimenti e, oramai, accertati i vantaggi della nuova illuminazione, si va avanti a passi di gigante.

Vediamo p. e. Milano. Un periodico di quella città, ieri, si fa la domanda se la luce elettrica illuminerà presto tutta Milano?

„Chi avesse fatto questa domanda due soli anni sono, si sarebbe veduto ridere in faccia. Eppure oggi, nel mese di novembre 1885, si può quasi rispondere affermativamente.

„In piazza della Scala si stanno incominciando i lavori per illuminare con la luce elettrica anche questa località. Vi si collocheranno quattro lampade, come quelle che già esistono in piazza del Duomo.

„Si faranno presto anche gli esperimenti per illuminare la Galleria con lampade Edison, simili a quelle dei teatri e dei negozi, collocate con bracci alle pareti e non pendenti dall' alto.

„La Società generale di elettricità, sistema Edison, sta preparando un progetto d'illuminazione generale della città a sistema incandescente. La stazione della Società, in via Santa Redegonda, è l' unico grande impianto di distribuzione di luce a domicilio che esista in Europa: Milano, qualora il progetto da presentarsi al Municipio venisse accettato, sarà probabilmente la prima città d'Europa illuminata a luce elettrica.

„Certo che il comune non può dall'oggi al domani risolvere un problema tanto importante. L'illuminazione elettrica è una bellissima cosa, ma bisogna anche pensare alle difficoltà che si dovranno incontrare per attuarla. La difficoltà principale sta nella spesa, e lo impianto di altre stazioni simili a quella di S. Redegonda anderà a costare delle somme grandissime. Poi bisognerà trovare un componimento con la società del Gas alla quale non si puo dare il benservito da un momento all' altro, e sperare ch'essa lo accetti senza reclami.

„Ma, come abbiamo detto, pochi anni sono sarebbe parsa follìa l'avere illuminati a luce elettrica alcuni teatri, la piazza del Duomo, molti negozi e la Galleria, oggi pare la cosa più naturale del mondo. In più breve tempo, speriamo di poter arrivare a vedere illuminata nello stesso modo tutta Milano."

E da noi? La nostra Usina comunale del gas non potrebbe essa studiare seriamente il progetto di una illuminazione che indubiamente presenta una serie di vantaggi, in confronto alle altre, e che si può dire la luce dell' avvenire? Noi crediamo che sarebbe opera saggia e previdente il farlo.

La ventilazione d'un'eredità. Decesso a Vienna il 12 agosto 1885 il Conte Giuseppe Muratti, cittadino italiano, qui dimorante, l'i. r. Tribunale Provinciale, diffida coloro che avessero ad accampare sulla di lui eredità mobile, pretese creditorie od ereditarie ad insinuarle entro il mese di dicembre a. c., altrimenti verrà la ventilazione assunta dall'i. r. Tribunale Provinciale in concorso dei soli eredi testamentari che hanno prodotto l'adizione d'erede.

Decesso. Al nostro amico carissimo, Augusto Rocco, è toccata una grave sventura. Gli è morto il padre che egli adorava. Per certi dolori non vi sono parole di conforto. Noi non sappiamo altro che stringere la mano al nostro amico, e dirgli: coraggio.

Furbo! Un casetto curioso è capitato ieri alla gentilissima ed elegante signora Lina Novelli, moglie del cav. Ermete.

Verso un' ora dopo il mezzodì, un individuo, facchino all'apparenza, si presenta alla signora consegnandole un bigliettino, scritto a matita. Diceva così:

„Signora! favorisca consegnare al latore l'importo di fiorini cinque."

E, sotto, tanto di firma: Cav. Ermete Novelli, col suo bravo ghiribizzo.

Non ci voleva molto a capirla: o da quando in qua un marito, per quanto Novelli, e per quanto cavaliere, dà del *lei* alla sua signora? E poi, la signora Lina non avrebbe avuto a riconoscere le scrittura del cav. Ermete?

La signora, dunque, si capisce, mangiò la foglia e si limitò a rispondere a quel mariuolo che avrebbe conseguato un bel niente.

L'individuo se la svignò pensando forse che, al postutto, avrebbe anche potuto essere *consegnato* lui... ad una guardia!

I coniugi Novelli ridono ancora.

Sogni. Che fare di meglio in queste giornatacce tetre d' autunno? Sognare! Sogniamo dunque: sogniamo dormendo e vegliando. Tutto sta che le imagini che ci appariscono siano belle, vivaci, sorridenti. Sogniamo nell' atonia della solitudine: nella nostra cameretta, contemplando gli amorini dipinti sul soffitto; sogniamo all'aperto, passeggiando in riva al mar; sogniamo fumando una sigaretta e accompagnando con lo sguardo le spirali azzurrine di fumo che salgono...

La vita non è tutta un sogno? Perchè dunque chiamare, sdegnosamente, una sciocchezza, i sogni che facciamo alla notte ed ai quali riandiamo, all' indomani, con una certa compiacenza curiosa.

A Parigi, il signor Felice Hement, ha presentato alla Accademia uno studio su questa interessante questione. Egli dice che la maggior parte dei sogni sono imagini confuse, incomplete e disordinate degli avvenimenti compiutisi durante la veglia, o dei pensieri che hanno attraversato la nostra mente. Da ciò conclude che nulla potrebbe trovarsi nel sogno che non sia stato prima nella realtà. Il sogno è un'eco delle sensazioni o dei pensieri conservati dalla memoria. Ciò posto, si comprende come il cieco non possa sognare colori e come il sordo-muto di nascita, non possa sognare suoni.

Si constata che, durante la veglia, la circolazione del sangue conduce gli elementi nutritivi necessari alla vita animale e alla vita vegetativa; ma, durante il sonno, quest'ultima la vince e persiste quasi sola. Il cervello non è mai in riposo assoluto, tuttavia l' attività del pensiero è variabile e può essere sospesa a momenti. Il cervello non lavora nel suo insieme costantemente; è un organo composto, per così dire, ed i di cui ingranaggi elementari non entrano in azione simultaneamente né con una intensità eguale. In tutti i casi, il cervello, nel sogno, non potrebbe inventare, si rammenta soltanto.

Comodità per i viaggiatori. Nei vagoni della ferrovia metropolitana di Londra é stato messo in uso un nuovo apparecchio elettrico, il quale indica automaticamente in ogni scompartimento il nome della stazione in cui ci si trova.

Sarebbe bene se la nuova invenzione trovasse pratica applicazione anche nelle nostre ferrovie.

Un'avventuriera tredicenne! Certa Maria B., una ragazzina di 13 anni, venne ricoverata, giorni sono, per carità, in una famiglia abitante a San Giacomo. Per tutta riconoscenza, ella scomparve, asportando alcuni biglietti di pegno e un importo di denaro. Si introdusse poi, in via Squero Nuovo, in un'altra famiglia, dalla quale fu accolta pure compassionevolmente; e anche qui rubò parecchi oggetti: un ombrello, due sottane ed un portamoneta con 40 soldi, e poi prese il volo.

Ma ieri l'altro, a mezzogiorno, finalmente, le guardie riuscirono ad arrestarla in Corso. Questa *precoce* avventuriera, era già stata arrestata altre volte per vagabondaggio!

Al Porto nuovo. L' altra sera, verso le 5 e mezza, il carradore Chersevani transitava il Porto nuovo col suo carro tirato da due cavalli. In seguito alla densa nebbia che regnava nell'aria, non s'accorse che la locomotiva passava proprio in quel punto, dirigendosi verso il carro. Quando se ne avvide fu troppo tardi, giacchè non potè esser lesto abbastanza di tirare indietro i cavalli in modo che evitassero di venir investiti dal treno che passava. Un cavallo ne ebbe una frattura ad un ginocchio e fu mestieri portarlo al veterinario.

Intermezzo fuori programma. Iersera alla *Fenice*, dopo il primo atto, un servo di piazza che trovavasi in platea, ed uno spettatore della galleria, si bisticciarono. Pare che ci fosse una vecchia ruggine tra i due e che le note calde della *Marsigliese* avessero acceso in essi lo spirito bellicoso; quello della galleria scese in platea e lì *coram publico* i due rivali si scambiarono alcuni pugni, tanto da non far parere agli spettatori troppo lungo il riposo tra un atto e l'altro. L'intermezzo però fu breve, poichè i rispettivi attori - non registrati sul manifesto - furono fatti uscire dal teatro.

Caduta. Colla poltiglia, creata dalla pioggiolina seccante di questi giorni, evitare di sdrucciolare riesce malagevole. Lo esperimentò iersera un giovanetto, certo Edmondo Crisanoski, il quale in un punto dove la lubricità del selciato era estrema, non potè mantenersi in equilibrio, ad onta che si trovasse serenissimo; cadde e si distorse il piede destro.

Dovette ricorrere all' opera dell' ambulanza chirurgica per farselo raddrizzare.

Una via trascurata. Riceviamo la seguente, che publichiamo tal quale, rimettendoci al criterio di chi spetta per la verifica dell'esattezza dei fatti e per gli opportuni rimedi.

„*Caro Piccolo,*

La via nella quale è posto il mio esercizio, non è il Corso, nè tampoco è una delle principali della città; ciò non ostante è una via che merita qualche considerazione, perchè é molto abitata e frequentata; perchè pur essa ha ai suoi due lati dei begli stabili e si onora perfino di un appostamento di civici vigili. (Nientemeno! *N. d. R.*)

In fatto di frequentazione, dirò anzi che la detta via ne ha di soverchia, poiché ci sono due classi di frequentatori che la rendono pochino attraente; e codeste sono la classe dei monelli chiassoni e quella dei monellacci birbe. I primi son quelli che si divertono tutto il santo giorno col getto dei sassi e d'altro, con che compromettono la sicurezza delle teste dei passanti, la nettezza dei vestiti, dei copricapo ecc.; che si prendono il matto gusto di fare ogni sorta di dispetti, come, per esempio, insudiciare i muri, le porte, le finestre; rovesciare a terra un ... un recipiente esposto ... di un negozio o gettarvi dentro delle immondizie, e fare un mondo di cose simili, che ad enumerarle tutto, ci vorrebbe una risma di carta. Se per caso taluno, seccato dalla petulanza di codeste *speranze della Patria*, si fa a tirare le orecchie a qualcheduna di *quelle*, pover'a lui: salta fuori subito un nuvolo di *babe* a difendere il marmocchio redarguito, e se quel *taluno* n'esce cogli occhi in capo, può dirsi fortunato.

L' altra classe, quella dei monelloni birbe è composta di giovinastri, già sottoposti a sorveglianza di polizia; ladroni che hanno il tradizionale *chiodo* per appendere il cappello in via Tigor. Da questi il guardarsi è ben più difficile, chè oggi o domani trovano l' opportunità di giuocarvi un tiro; se non riescono con l'astuzia, non rifuggono di adoperare l' audacia. Esempio: giorni sono rubarono ad un villico 15 fasci di legna, giù dal carro, di pieno giorno, con una sfrontatezza unica.

La via di cui parlo, e della quale ho già parlato altra volta, è la via Golaacea.

GLI AMANTI DI PARIGI[48]

Quanto poi a mostrare questa gelosia è appunto quel che Ducantin non avrebbe mai fatto, per esempio, e la sua bocca sottile non si allargava mai, la sua faccia larga non pareva mai allegra; il grosso uomo non affettava mai, colla sua voce di soprano, una simpatia tanto carezzevole, come quando si trovava in presenza di quel „caro Fabiano!"

I suoi occhi gialli non avevano mai uno sguardo più sospettoso e più duro, contrasto singolare che colpiva vivamente Fabiano e gl' inspirava una grande diffidenza.

In simili condizioni le loro relazioni erano state abbastanza comuni e superficiali, ma sempre convenienti; la bonarietà un po' finta dell' uno e l' indifferenza un po' disdegnosa dell' altro evitavano ogni urto violento e ogni dissidio tra loro.

Le circostanze, di mano in mano che avanzavano negli anni, li avevano sempre più allontanati e separati.

Ducantin, dopo aver finito il corso di diritto, si era lanciato negli affari, parola vaga che non dice nulla e comprende tutto.

Anche Fabiano aveva abbandonato i studi, che dovevano far di lui un ingegnere, e si occupava di musica, di poesia, e per vivere, bene o male, faceva, aspettando la gloria, il giornalista, sempre imbarazzato da qualche passione, da qualche amore che veniva ad attraversare e ad interrompere la sua carriera.

Di modo che il principio era stato per lui penoso e crudele.

Giunto alla trentina vegetava ancora logorandosi in quel mestiere ingrato che consiste nel mandare corrispondenze ai giornali di provincia.

Poi, un bel giorno, uno zio di provincia, che egli conosceva appena, era morto, lasciandolo unico erede di 25 mila lire di rendita.

Era una fortuna vistosa, specialmente per un celibe.

Ma come ciò non bastasse, nello stesso momento Fabiano aveva riportato due grandi successi.

Al concorso Pas-de-loup avevano suonato una sua sinfonia che aveva prodotto gran sensazione; e due volumi di versi, publicati l'uno dietro l' altro alla stessa epoca, avevano cominciato la sua doppia riputazione di compositore e di scrittore.

Gli editori di musica gli chiedevano i suoi componimenti.

I giornali citavano le sue odi ed i suoi sonetti.

Egli guadagnava denari oltre il bisogno, dall' oggi al domani, e trovò di un tratto di essere divenuto *qualcuno*, in quel Parigi in cui è molto difficile di essere soltanto *qualche cosa*.

Durante questo tempo Ducantin s'era ammogliato, ed era padre di famiglia, quando le circostanze rimisero in presenza i due antichi condiscepoli di Poitiers, i due vecchi studenti del Quartiere Latino, divenuti uomini ambidue, e sempre più differenti l'uno dall'altro.

II.

La cassetta.

Fra poco racconteremo minutamente come i due uomini si ritrovarono e come le loro relazioni divennero più frequenti.

Per il momento dobbiamo rimanere nel gabinetto di Fèlibien assente, vicino al signor Ducantin che leggeva il giornale aspettando il possibile ritorno del padrone di quella casa.

Lì all'improvviso, doveva accadere uno di quei piccoli avvenimenti che decidono spesso della vita di parecchie persone, e generano talune avventure tanto tragiche e inesplicabili.

Ducantin non leggeva i giornali per la politica o per le appendici, egli non aveva opinioni essendo di temperamento conservatore, o piuttosto la sua opinione era quella di biasimare tutte le opinioni *violente*.

Ora, a lui, sembrava violenta ogni opinione che minacciasse di far ribassare la borsa.

La letteratura gli ispirava una specie di sdegno, come tutto ciò che si riferiva all' arte, per questa semplice ragione che l' arte, sotto tutte le sue forme, risulta principalmente dalla passione, e che la passione pareva a Ducantin, come alla maggior parte di coloro che si occupano di denaro, la cosa più ridicola del mondo.

Ciò che egli cercava in un giornale erano le informazioni, i *fatti* che avevano specialmente rapporto cogli affari.

Era anche una preoccupazione di questo genere che lo conduceva in casa di Fabiano, a cui voleva chiedere di fare inserire in uno dei giornali di cui era collaboratore una piccola *réclame* dalla quale Ducantin sperava il successo di una intrapresa finanziaria di cui s'interessava vivamente.

Fabiano riceveva mucchi di giornali.

Il suo tavolo di lavoro ne era pieno e vi formavano un vero cumulo, mischiati a diverse altre carte sparse qua e là contenti abbozzi musicali, elegie principiate o qualche rondò, e a molti stampati e a bozze di stampa corrette o da correggersi.

Frugando in quel caos per trovarvi il giornale che cercava, Ducantin incontrò un corpo duro, contro il quale urterono le sue dita, in modo da cagionargli un dolore abbastanza acuto.

— Che cos'è questo? - borbottò egli tra i denti, mentre scuoteva la mano. - Mette forse delle pietre sul suo scrittoio, ora? Ne sarebbe ben capace. Non sa mai quello che si fa!

Ciò detto, Ducantin ritornò alla carica, allontanò un mucchio di giornali e vide un piccolo cofanetto di acciaio levigato, contro uno dei cui angoli si era ammaccato leggermente le sue dita.

— Guarda! - fece egli. - Una cassetta di sicurezza!

Era infatti un piccolo forziere quadrato con una piccolissima serratura, probabilmente a segreto; uno di quei cofanetti in cui si rinchiudono sia dei biglietti di banca, sia dei gioielli, sia delle carte preziose, per metterle al sicuro dal fuoco e dai ladri.

L'acciaio, messo allo scoperto, brillava sotto un raggio di luce che entrava dalla finestra aperta.

Non è, ripeto, il Corso, ma pur pure anche gli abitanti di quello, come quelli di questo, hanno diritto ad un po' di sicurezza.

Ed è questa che s' invoca.

Per un po' di polvere. Una nostra *gentile*, che è anche un' assidua frequentatrice del *Filodramatico*, tenera oltremodo dell' incontaminatezza della sua *toilette*, si lagna che gli scanni del suddetto teatro non vengano regolarmente spazzolati, e dice che a spazzolarli tocca alle frequentatrici, le quali entrano con l'abito nero, e ne escono con l'abito bianco *come la neve.*

Via! gentile signora, non esageriamo sovverchiamente, per amore dell'abitino! Gl' inservienti talvolta possono dimenticare di spazzolare le poltroncine, ma lasciarci su tanta polvere, da far sì che gli abiti diventino bianchi *come la neve!...*

Sa cosa, signora? Sarà il candore di tante vezzose spettatrici che si rifletterà sugli abiti e li farà parer bianchi. Ma la polvere!... non lo crediamo.

Comunque sia, se mai, come diciamo, qualche inserviente dimenticasse talfiata la spazzola in un angolo, stia certa che questo cenno basterà, perchè il solerte impresario del simpatico teatro trovi il modo di non far imbronciare le belle signore.

Teatro Filodramatico. Publico abbastanza numeroso alla rappresentazione diurna del *Deputato di Bombignac* col solito successo d' ilarità e, consueti applausi al Novelli, al Sichel e alla sig.a Guidantoni.

Di sera teatro gremito di spettatori alla terza della *Testolina sventata*, recitata senza suggeritore. Molte risa e moltissimi applausi, specialmente dopo il secondo atto.

— Anche oggi si daranno due rappresentazioni, e precisamente: di giorno: *Testolina sventata*, e di sera la replica a richiesta del *Romanzo parigino.*

Per lunedì poi si annunzia una *nuovissima*: *Le vicine galanti* di Raymond e De Gastyne, tradotta da Navarro della Miraglia.

Anfiteatro Fenice. Un bel teatro ieri nel pomeriggio, al *Duchino*; ed applaudite le signore Urbinati, Palombi ed i signori Poggi.

Come il solito, *bissato* il *solfeggio* nel secondo atto.

Alla rappresentazione serale, colla *Marsigliese*, un teatrone coi fiocchi.

I ragazzi dovettero replicare il loro *coupiet* del primo atto, fra insistenti applausi.

Festegiatissimo il sig. Bianchi nell'inno della *Marsigliese* che segna l' apogeo dell'entusiasmo popolare. Venne ripetuto cinque volte in mezzo a clamorose ovazioni.

Oggi altre due rappresentazioni; la prima, nel dopopranzo, colla *Marsigliese*; la seconda, di sera, colla ripresa del *Guitarrero.*

Quanto prima le *Campane di Corneville*, del maestro Planquette.

Dev' essere dura! Per un povero padre la dev' essere dura di dover invocare la forza contro il proprio sangue. Pure è toccata ieri a certo S., il quale, vedendosi minacciato seriamente lui e la moglie, dal proprio figlio Carlo, facchino, d'anni 28, dovette chiamare le guardie per farlo arrestare. Prima delle minacce l' arrestato aveva commesso anche dei gravi eccessi. Ha da essere proprio un buon figliuolo quel Carletto!

Un sacco di patate. Ora che trattasi di celebrare il centenario di questi tuberi, il parlare di patate torna a proposito. Ignoriamo però se il villico Giorgio S., del distretto di Castelnuovo, destinasse il sacco di patate che recò seco dal suo paese, e che valeva f. 5, alla prossima commemorazione; anzi è da credere fosse intenzionato di convertirlo in danaro sonante... o volante.

Ma fece i conti senza l'oste, cioè a dire, senza un astuto mariuolo il quale seppe sì bene infinocchiarlo, che il villico gli affidò il sacco di patate, il quale, assieme al mariuolo suddetto, prese una direzione ignota.

Per l' esattezza. Veniamo pregati di indicare che quel Giuseppe D., di cui narrammo ieri che venne ferito con due colpi di falce in un' osteria in S.ta M. Maddalena superiore non è proprietario dell'osteria, ma bensì facchino. E' sopranominato *Versotte*. Il detto ferimento avvenne domenica scorsa. Il D. si era recato all'osteria e senza motivo s'era dato a fare degli eccessi; ne ingenerò una rissa in seguito alla quale fu ferito. Venne trasportato a casa propria donde non è ancora uscito, essendo state le ferite, come dicemmo, di natura piuttosto grave.

Sbornia. Un servo di piazza, ubriaco fradicio, nel salire le scale d'una casa in via del Vôlto, giunto al sedicesimo scalino, cadde rovescioni battendo col capo sullo scalino del portone. Riportò una ferita piuttosto grave.

Condotto all' ospitale ci volle tutta la pazienza dell' egregio medico d'ispezione per giungere a medicargli la zucca.

Bassi-fondi. Ecco la lista dei neoricoverati all' istituto penitenziario di via Tigor: Giovanni P., d'anni 29, da Isola, per infrazione al precetto di sfratto; Giovanni Z., d'anni 19, pregiudicato, da Trieste, e Maria R., d'anni 21, da Sorile, serva disoccupata, per vagabondaggio; Antonio M., d'anni 20, vagabondo di mestiere, da Matteria, per illecita questua; Guglielmo Sch., d'anni 50, fabro, da Silenzich - Prussia - per difetto di mezzi di sussistenza; i facchini sospetti: Pietro K., da Ospo, d'anni 28; Giacomo P., d' Ospo, d' anni 24; Pietro K., da Bokuje, d'anni 44, perchè privi di mezzi di sussistenza.

Lotto. Estrazione del 21 corr.:

Buda	64	90	73	52	11.
Linz	63	41	7	74	46.

Ogni giorno una.

— Chi è quella signora che è entrata in quel palchetto?

— È madamigella M...

— Quella che divorò un patrimonio al barone di...

— Appunto lei.

— E quel pallido giovane che l' accompagna?

— Oh, quello è il suo.... stuzzicadenti.

TEATRI.

Filodramatico. Comp. E. Novelli. (Ore 3½) „Testolina sventata" — (Ore 7½) „Un romanzo parigino".

Fenice. Comp. Scalvini d'operette. (Ore 3½). „La Marsigliese". — (Ore 7½) „Il Guitarrero".

Politeama. Ducale Compagnia della Corte di Meiningen. (Ore 7½) „I Masnadieri".

Listino. Napoleoni 9.98 a 9.99½, Zecchini 5.91 a 5.93, Lire sterline 12.52 a 12.54, Londra 125.70 a 126.—, Francia 49.70 a 50.—, Italia 49.50 a 49.65, Banconote italiane 49.60 a 49.75, Banconote germaniche 61.65 a 61.95, Rendita austriaca in carta 82.— a 82.30, Rendita ungherese in oro 4% 97.85 a 98.10, detta in carta 5% 89.90 a 90.15, Credit 284 a 285, Prestito greco del 1881 fr. 280 a 2.83, detto del 1884 fr. 278 a 276, Assicurazioni Generali offerte a 250 Nap., Rendita italiana 94⅛ a 94⅜.

Tipografia del *Piccolo*, dir. F. Hualla.

Edit. e redatt. resp. A. Rocco.

— Riconosco bene Félibien! mormorò Ducantin con aria un po' disprezzante. Ha comperato questo cofanetto in un momento di ragione e di prudenza per rinchiudervi il danaro, e lo lascia lì a disposizione del primo venuto che potrebbe portarselo via tranquillamente sotto il braccio.

Mentre parlava, Ducantin prendeva il cofanetto, come per sentirne il peso.

— Non vi sarebbe nulla di più facile - continuò egli - benchè sia un po' pesante.

Poi avendolo preso, lo rivoltò macchinalmente da tutti i lati, guardandolo e ammirandolo, giacchè, oltre che molto solido, era anche molto grazioso.

— Questo forziere esce dalla fabrica di Fichet, proseguì mentalmente il camerata di Fabiano. Ne ho veduti di simili in mostra in via Richilieu. Bisogna che ne comperi uno. E' utile e prudente anche in una cassa forte. Due garanzie valgono meglio di una.. Poi, occorrendo, può portarsi anche viaggiando... Ma che diavolo ci può mettere Fabiano qui dentro?

Dei gioielli?

Certo no! E' roba da donna...

Dell'oro?

Scosse il cofanetto che non rese alcun suono.

— No. Si sentirebbe l'urto dei pezzi e si rileverebbe uno spostamento di peso... Vi saranno delle carte... Dei biglietti di banca allora?

Ma, mentr'egli così pensava, per la fatalità, che è causa di tutto, il cofanetto sfuggì dalle mani di Ducantin, e, andando ad urtare contro un angolo dello scrittoio, rimbalzò e cadde pesantemente a terra. Cadendo, si aprì.

Come si aprì?

Ordinariamente le serrature di questi piccoli forzieri sono fatte con cura, e chiudono in modo sicuro.

Ma se si lascia ricadere soltanto il coperchio, vi è una spranghetta d' appoggio a molla che basta a mantenere fermo questo coperchio, senza che per questo il cofanetto sia realmente chiuso.

Se si dimentica di girare la chiave, la minima scossa può farlo aprire.

Fabiano, uscito con precipitazione, dopo avere, senza dubio, visitato il contenuto della cassetta, doveva aver dimenticato di girare la chiave... ciò che non aveva nulla di straordinario, ammessa la sua naturale distrazione.

Aprendosi, il cofanetao aveva fatto spargere sul tappetto una parte degli oggetti che conteneva.

Art. Arnould. (*Continua*).

VINCENZO ROCCO
Sensale patentato marittimo

cessò di vivere questa mattina alle ore 4¼ dopo lunghe sofferenze, munito dei conforti religiosi.

L'inconsolabile consorte **Luigia** nata **Rupnick**, i desolati figli **Carlo**, **Augusto**, **Vincenza** maritata **Teuschl**, il genero **Alberto Teuschl**, le nuore **Luigia** nata **Glaser**, **Anna** nata **Gleiss**, nonchè i cognati e cognate **Rupnick** e **Weinar** unitamente agli altri parenti presenti ed assenti, compiono il doloroso ufficio di partecipare tale irreparabile perdita agli amici e conoscenti.

Per espresso desiderio del defunto la salma verrà trasportata direttamente al Campo Santo.

TRIESTE, 21 Novembre 1885.

Si prega di essere dispensati da visite di condoglianza.

Imp. Zimolo.